

# Bankitalia, se con Etruria & C ha fatto tutto quanto poteva allora la sua azione è inutile

*L'analisi di Paolo Fior*



*Secondo il capo della vigilanza Carmelo Barbagallo Banca Marche, CariChieti e CariFerrara sono cadute sotto i colpi degli azionisti. Arezzo invece sotto quelli degli amministratori. Mentre l'azione della banca centrale è stata incalzante. Ma allora è quest'ultima che va rivista*

di Paolo Fior 12 dicembre 2017

Altre 7 ore di audizione in **Commissione banche** per il capo della vigilanza di **Bankitalia**, Carmelo Barbagallo, durante le quali ha risposto (questa volta senza reticenze) alle **domande dei parlamentari** e, soprattutto, ha colto l'occasione per ribadire la visione di Via Nazionale sulle responsabilità che hanno portato al dissesto le **quattro banche** finite in risoluzione nel **novembre 2015**. La linea di difesa della Vigilanza non cambia: sul banco degli imputati ci sono gli **azionisti**, che non hanno "svolto il **ruolo di selezione e vaglio** dei vertici aziendali", il **consiglio d'amministrazione** e il management, che "non hanno realizzato un modello di gestione sano e prudente", e infine i meccanismi di **controllo interno** che "non hanno funzionato".

In particolare, secondo Barbagallo, sulla qualità della governance di **Banca Marche, CariChieti e CariFerrara** ha inciso soprattutto la strategia delle **Fondazioni controllanti** volta a conservare il proprio ruolo dominante, strategia che ha impedito il ricorso al mercato dei capitali e ha determinato “**atteggiamenti ostili a soluzioni aggregative**”.

Per quanto riguarda Etruria, invece, “al debole controllo degli azionisti ha fatto riscontro **l'autoreferenzialità dei vertici aziendali**, decisi a mantenere condizioni di autonomia anche a fronte di una situazione sempre più critica”.

Barbagallo ha poi ricordato **l'azione incalzante della vigilanza** fin dal 2008 con “l'assunzione di provvedimenti di intensità crescente” e con l'utilizzo di “tutti gli strumenti a disposizione”: sono stati richiesti **piani di rafforzamento patrimoniale**, il ricambio degli organi amministrativi e di controllo, l'aggregazione con altre banche, mentre con l'emergere di irregolarità sono state effettuate una ventina di **segnalazioni all'autorità giudiziaria** e sono state comminate sanzioni per **oltre 13 milioni di euro**.

A fronte di tutto ciò, le risposte delle quattro banche sono state insoddisfacenti: “I rafforzamenti patrimoniali non si sono talvolta nemmeno realizzati, i ricambi degli esponenti di vertice non ne hanno migliorato i comportamenti, la pervicace difesa dell'autonomia ha scoraggiato la ricerca di potenziali acquirenti”.

Di qui Barbagallo ha gioco facile a chiarire che “**le autorità di vigilanza non possono sostituirsi ai soggetti vigilati** – che, non va dimenticato, sono imprese – per evitare che la situazione degeneri” e ha richiamato ancora una volta alle proprie responsabilità gli azionisti di maggioranza, le **assemblee dei soci**, i consigli d'amministrazione e i collegi sindacali.

Tutto vero, tutto giusto, ma in questo mettere al loro posto i ruoli e le responsabilità **Barbagallo si è dimenticato di almeno due cose**.

La prima, **che è sotto gli occhi di tutti**, è che se la Banca d'Italia ha fatto davvero tutto quanto in suo potere e in ben 7 anni non è riuscita a farsi valere evitando che si arrivasse al capolinea, allora c'è **qualcosa di profondamente sbagliato nell'intero sistema** e il ruolo stesso della Banca d'Italia e dell'azione vigilanza appare **sostanzialmente inutile**. Soprattutto non si può sostenere che la distruzione di risparmi che si è prodotta con la risoluzione delle quattro banche fosse alla fine il **male minore** a fronte dei ben più gravi danni che avrebbero prodotto il **bail-in** o la **liquidazione coatta amministrativa**.

Se in 7 anni le raccomandazioni della Banca d'Italia non sono state implementate e la situazione ha continuato a degenerare c'è una responsabilità anche della Banca d'Italia stessa, che nell'ambito dei suoi poteri avrebbe potuto richiamare da subito l'attenzione degli azionisti e delle assemblee **imponendo la lettura pubblica di una propria lettera** nella quale far presente i rischi della situazione e **chiedere discontinuità ex ante**, e non ex post come fatto

da Barbagallo in Commissione banche. Rendere pubblico il proprio disappunto avrebbe potuto aiutare le quattro banche a rimettersi in carreggiata? Questo non possiamo saperlo, ma avrebbe senz'altro evitato che molti correntisti si fidassero ciecamente della propria banca acquistandone azioni e obbligazioni subordinate senza sospettare minimamente che in realtà ci si stava avvicinando al baratro.

Tanto poco bastava e non è stato fatto. Non solo.

Nessun commissario si è peritato di ricordare a Barbagallo che quando la Banca d'Italia e la vigilanza hanno voluto, hanno fatto uso preventivo del commissariamento: è accaduto ad esempio con la piccola Bene Banca, senza che ricorressero i gravi presupposti previsti dal Testo unico bancario, ossia la presenza di gravi perdite patrimoniali e/o a gravi irregolarità.

Quando l'istituto di Bene Vagienna è stato commissariato (aprile 2013) godeva di ottima salute, come testimoniano anche i dati di bilancio: al 31 dicembre 2012 il margine operativo lordo era positivo per 12,6 milioni (+237% rispetto al 2011), il Roe era del 16,03%, le sofferenze ammontavano al 7% del totale crediti (la media delle banche era del 9,4%).

Anche le gravi irregolarità non le ha viste nessuno e il commissariamento è durato appena 13 mesi, il più breve della storia.

Una vicenda, quella di Bene Banca, che spiega come in realtà i margini di discrezionalità della Banca d'Italia sono sempre stati ampi e la scelta se commissariare o meno è sempre stata essenzialmente solo una scelta politica: forti con i deboli, i piccoli, gli ininfluenti, attendisti e prudenti in tutte le situazioni in cui vi sono invece interessi forti, intrecci di potere, peso politico.

Non a caso, come detto dallo stesso Barbagallo, le quattro banche (ma il discorso si potrebbe estendere anche alle venete, per non parlare di Mps) sono state commissariate come ultima ratio e quando ormai era evidentemente troppo tardi.

Nel corso dell'audizione Barbagallo ha poi sottolineato che Via Nazionale non ha "né chiesto, né incoraggiato, né tantomeno favorito la Popolare di Vicenza ad acquisire Banca Etruria" e che quando l'istituto guidato da Gianni Zonin esprime interesse ad acquisire la popolare dell'Etruria, cioè nel giugno 2014, "per noi la situazione di Vicenza in quel momento risaliva all'ultima ispezione del 2012 da cui emergeva un'ampia capienza patrimoniale, senza una rischiosità enorme. Era una banca nella media. Solo con il comprehensive assessment del 2014 scopriamo una situazione diversa". Dev'essere per questo che, proprio nel 2014, la Banca d'Italia cederà alla Popolare di Zonin Palazzo Repeta, la sede vicentina dell'istituto centrale, per ben 9 milioni di euro, la stessa cifra alla quale nei cinque anni precedenti Bankitalia aveva tentato inutilmente di venderla.

## Massoni in Banca d'Italia? Il Fatto: non ci sono per Barbagallo che in commissione fa infuriare i parlamentari negando le pressioni per consegnare Banca Etruria a Gianni Zonin

Di [Rassegna Stampa](#) | Mercoledì 13 Dicembre alle 10:18



## Barbagallo: “In Banca d’Italia non ho mai visto massoni”

*In commissione - Il capo della Vigilanza assolve Via Nazionale per il crac di Etruria e nega le pressioni per consegnarla a Zonin. Parlamentari furiosi*





A metà delle sue sette ore di audizione, Carmelo Barbagallo, capo della vigilanza della Banca d'Italia, regala alla commissione d'inchiesta parlamentare sulle banche una perla a futura memoria: è il primo dirigente a negare che in Via Nazionale ci possano essere dei massoni.

L'uscita lenirà i dolori delle migliaia di truffati a cui in questi anni di crac bancari non è rimasto che pensare che le troppe amnesie della vigilanza e le lentezze di certe Procure si spiegassero solo con storie di grembiulini. Questione di dettagli.

**Carla Ruocco** (M5S) gli chiede: "Nel 2009 il massone **Elio Faralli** è costretto a lasciare la presidenza di **Banca Etruria** a **Giuseppe Fornasari**. Da quel giorno la vigilanza di Bankitalia è diventata molto più severa con Etruria. Ci sono appartenenze massoniche nella vigilanza? Ha avuto sospetti?"

**Barbagallo** fa una smorfia ironica: "Assolutamente no, nessun sospetto. Assolutamente..."

Magari un giorno si smentirà da solo, come fece Alessandro Profumo quando lasciò il Montepaschi ("A Siena ho visto i massoni all'opera..."), ma si dimentica di smentire il resto della domanda della Ruocco. Quando Faralli, uomo di Licio Gelli, viene fatto fuori dal cattolico Fornasari, inizia un periodo travagliato per la banca, le ispezioni si susseguono. Nel maggio 2014 **Pier Luigi Boschi**, padre dell'ex ministro, diviene vicepresidente grazie all'asse Bankitalia-Procura di Arezzo: è una denuncia di Barbagallo ai pm che fa saltare Fornasari (con accuse poi rivelatesi infondate).

Un mese prima Fornasari e i Boschi, padre e figlia, si erano riuniti a Laterina con il dominus di **Veneto Banca**, **Vincenzo Consoli**, per discutere di come arginare Barbagallo, accusato di voler consegnare le due banche a **Gianni Zonin** della **Banca Popolare di Vicenza**, messa peggio di loro.

Su questa vicenda Barbagallo era atteso al varco dopo le accuse a Bankitalia lanciate in commissione dal procuratore di Arezzo **Roberto Rossi** per la gioia dei renziani. Nella sua relazione, il capo della vigilanza accusa il governo Renzi di non aver seguito la proposta di via Nazionale per evitare di dover arrivare a novembre 2015 alla disastrosa "risoluzione" di Etruria & Co, poi si produce nella solita autoassoluzione che fa infuriare i parlamentari.

Perfino il presidente **Pier Ferdinando Casini** sbotta più volte: "Sapendo in che condizioni era Pop Vicenza, come fa Bankitalia ad avallare anche implicitamente che possa essere un partner?"

**Barbagallo** nega pressioni, poi cerca di dimostrare che l'istituto di Zonin era sano, incartandosi: "Per noi lo era fino all'ispezione del 2015", quando la Bce scoprirà 1 miliardo di buco.

Casini insiste: "Parliamo del 2014!"

La risposta è drammatica: "Per noi in quel momento Vicenza era nella media..."

Quando gli fanno notare che l'**Asset quality review** fatta dalla Bce nel 2014 aveva fatto registrare una carenza di capitale di **BpVi** di 600 milioni, replica stizzito: "L'Aqr la facciamo noi, ma è un processo che si completa solo il 26 ottobre 2014".

**Tradotto**: a giugno, mentre analizzava BpVi da 5 mesi, Bankitalia non aveva ancora capito com'era messa ma la sponsorizzava come salvatore delle banche traballanti di mezza Italia.

Il renziano Gianni Dal Moro (Pd) perfidamente evoca l'epoca del governatore Antonio Fazio in cui si favoriva la Popolare di Lodi. "Lei sta dicendo che siamo schizofrenici", sbotta Barbagallo.

Eppure il 26 ottobre 2014 Zonin mascherò la bocciatura dell'Aqr convertendo in extremis un bond in azioni: "Questo risultato ci rende orgogliosi, conferma la solidità della banca", esultò nel silenzio di Bankitalia.

Quando gli chiedono perché via Nazionale a marzo 2016 ha multato i vertici di Etruria per non aver fatto la fusione con Vicenza, Barbagallo non riesce a dire che fu un errore; prima si appella alle date ("la sanzione si riferisce a fatti del giugno 2014...") poi dice che la multa non è legata alla mancata fusione con BpVi ma al fatto che i vertici non si applicarono per trovare un partner: "Si poteva chiamare Vicenza, Pippo, Pluto o Paperino, non cambiava". E invece l'offerta di Zonin rifiutata dai vertici di Etruria è citata nel provvedimento.

Mentre Barbagallo parla e smentisce presenze massoniche a Palazzo Koch, da Arezzo Rossi assesta un altro fendente. La procura fa sapere all'Ansa di aver chiesto ai pm di Vicenza le ispezioni fatte dalla Banca d'Italia e dalla Bce su BpVi.

Curiosamente non le chiede direttamente a Via Nazionale.

Ufficialmente servono alla Procura per capire se è stato commesso un reato nella mancata fusione con la popolare di Zonin ma è probabile che invece diverranno parte del materiale che Rossi ha detto di voler inviare alla Procura di Roma per segnalare possibili reato a carico dei vertici della Banca d'Italia.

La saga continua.

di Carlo Di Foggia e Giorgio Meletti, da *Il Fatto Quotidiano*